

*Signor Presidente, Gentili Senatori,*

desideriamo innanzitutto esprimere un sentito ringraziamento per aver offerto a GeniAut l'opportunità di fornire il proprio contributo nella discussione dei Disegni di legge 647 e 739.

GeniAut è un'associazione di genitori di ragazzi Autistici che molto spesso la società considera persone "difettose", "sbagliate", un peso.

In una società sempre più individualista, competitiva, performante, i nostri figli sono quelli a cui spesso vengono negati i diritti umani fondamentali, tra cui il lavoro, proprio perché giudicati non "utili", non "redditizi".

I nostri figli non sono sbagliati, o inutili, o un investimento a perdere, sono semplicemente differenti.

Ed avere un lavoro ed essere pagati per farlo non deve essere un sogno.

Avere il lavoro permetterebbe a loro, e a noi, di sentirci parte integrante di questa società.

Il lavoro è un diritto umano fondamentale, riconosciuto oltre che dagli articoli 38 e 3 della nostra Costituzione, anche a livello internazionale dall'articolo 27 della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità (ratificata dall'Italia con L. 18/2009) e sancisce il diritto di avere un lavoro inclusivo ed accessibile.

Tali leggi, specie quando ci affacciamo nel campo dello Spettro Autistico o più in generale della disabilità intellettiva e/o relazionale, sono assolutamente disattese, ed è per questo che cogliamo con enorme entusiasmo questi ddl che ci dà l'idea di un punto di svolta, che ci dà uno strumento in più per affrontare la questione con competenza e maggiore determinazione.

Noi siamo quelli che possiamo testimoniare un tasso di inattività delle persone molto elevato, con una permanenza infinita nelle liste per il collocamento mirato e scarse opportunità di lavoro, tanto da dissuaderne completamente l'aspettativa e, talvolta, l'iscrizione al collocamento stesso.

Il lavoro è un diritto, non un privilegio, in una società civile deve far parte della quotidianità di ogni persona.

Come evidenziato nel ddl 647, il mondo è abituato a considerare i nostri figli degli eterni "bambini", al massimo ci concedono il termine "ragazzi", come se non dovessero mai crescere e mai raggiungere l'età adulta.

Il lavoro è un mezzo di crescita ed emancipazione ed è anche un modo di farli sentire parte della società in cui vivono.

Noi accogliamo con enorme entusiasmo e favore questi ddl nella speranza che costituiscano uno strumento in più per garantire, sull'intero territorio nazionale, il diritto al lavoro delle persone Autistiche, persone sulle quali ancora troppo frequentemente permangono fortissimi pregiudizi relativamente alle loro capacità in generale e, in particolare, a quelle lavorative.

I nostri figli, se opportunamente preparati, formati ed inseriti in un contesto lavorativo, anch'esso preparato e formato, sono e saranno sempre una risorsa e non un costo.

Per noi, raggiungere una reale inclusione lavorativa significa prevedere percorsi di autonomia e garantire sostegni adeguati sin dall'adolescenza e per tutto il corso della loro vita, per dargli modo di poter esprimere le proprie potenzialità e vedere garantito il diritto ad essere parte della società in termini di opportunità di crescita, inclusione ed anche remunerazione.

Riteniamo necessario coinvolgere nell'attuazione dei disegni di legge anche il Terzo Settore.

E' indispensabile stabilire percorsi di progressivo avvicinamento delle persone al contesto lavorativo con opportuni adattamenti, di un ripensamento dell'intera organizzazione del lavoro, della cura delle relazioni tra colleghi, di una progressiva acquisizione di abilità operative e di ambientamento all'interno delle dinamiche dell'organizzazione stessa, considerando tutti gli aspetti: bio-psico-sociali.

Il percorso progettuale deve quindi favorire da un lato l'acquisizione di abilità professionali che consentano un'effettiva autonomia operativa come descritto nel ddl 647, dall'altro un percorso di formazione e coinvolgimento dell'ambiente lavorativo che accoglierà la persona.

Occorre quindi una progettualità mirata con il coinvolgimento e la sostenibilità di tutti gli organi ed istituti statali e il Terzo Settore.

Solo così i nostri figli potranno sperimentare e diventare parte integrante di un processo lavorativo.

Noi siamo convinti che questi ddl siano un ulteriore passo avanti sul tema dell'inclusione, ma vorremmo che non restassero sulla carta, che non fossero lettera morta.

Vorremmo che l'atto dell'inclusione si trasformasse in un incontrarsi e capirsi reciprocamente, attraverso la comprensione delle rispettive caratteristiche.

Vorremmo, cioè, che la cosiddetta "inclusione" si trasformasse in "convivenza" attraverso un impegno attivo, in cui ogni persona si avvicina all'altra azzerrando le contrapposizioni dovute a un "noi" e al un "loro".

Solo così si può creare una società che metta al centro la persona con le sue peculiarità, con le caratteristiche che la rendono unica e diversa da qualunque altra.

Una società in cui le persone siano disposte a camminare di pari passo sostenendosi vicendevolmente.

Per far questo sogniamo una cultura aziendale il cui valore principale sia il benessere collettivo e personale, la soddisfazione e la crescita di ciascuna persona, ma sempre in relazione al tessuto sociale a cui appartiene, e che veda il miglioramento della produttività e della performance come conseguenze naturali di questo processo di scambio e sostegno reciproco.

Poter essere sé stessi senza poter essere giudicati negativamente, trovare uno spazio in cui essere compresi per come si è, e lavorare in un ambiente in cui le proprie caratteristiche non siano un ostacolo, ma che creino le condizioni favorevoli all'espressione dei propri talenti personali e alla realizzazione personale, permettendo a ciascuna persona di contribuire al successo dell'intera azienda.

Il lavoro può e deve diventare il motore del cambiamento verso una cultura della convivenza di tutte le differenze che ci caratterizzano.

Una società che vede delle potenzialità dove finora si sono visti solo dei limiti o dei deficit.

Inoltre i nostri figli hanno il diritto di autodeterminarsi, di poter scegliere in base alle loro caratteristiche e peculiarità, senza aspettare che ,qualcuno che non vive la loro condizione , decida al posto loro.

Noi come associazione, nel nostro piccolo, ci impegniamo in prima linea quotidianamente ad affermare una diversa immagine dei nostri figli quali soggetti capaci, integrabili nei vari contesti di quella che viene chiamata in modo improprio "normalità", ma abbiamo necessità di maggiore supporto.

L'inclusione lavorativa dei nostri figli è possibile ed è responsabilità di tutti noi.

Se ognuno di noi non fa la propria parte, non violiamo solo diritti fondamentali, ma priviamo noi stessi e l'intera società di qualcosa di prezioso ...il contributo di tutti, senza l'esclusione di nessuno.

Grazie nuovamente per l'opportunità e l'attenzione.

*Cordialmente*

*Associazione GeniAut*